

IL CORAGGIO DI ESTER

“NEL REGNO DEI CIECHI, CHI HA UN OCCHIO È RE”



DR. ORIETTA NASINI
ANNO DOMINI 2019

“NEL REGNO DEI CIECHI, CHI HA UN OCCHIO È RE”

Il profeta Abacuc, autore del libro veterotestamentario che porta il suo nome, visse e profetizzò alla vigilia della conquista del regno di Giuda da parte dei Babilonesi. Egli domandò perché, per punire Giuda, Dio si servisse di un popolo (i Babilonesi) ancora più malvagio di Giuda: “Tu [o Signore], che hai gli occhi troppo puri per sopportare la vista del male, e che non puoi tollerare lo spettacolo dell’iniquità, perché guardi i perfidi e taci quando il malvagio divora l’uomo che è più giusto di lui?” (Abacuc 1:13)

Dio rispose ad Abacuc che avrebbe mantenuto la Sua parola riguardo al castigo di Giuda, ma avrebbe salvato coloro i quali fossero rimasti fedeli a Lui, conservandosi integri e ubbidienti ai Suoi comandamenti: “[...] ma il giusto vivrà per la sua fede” (Abacuc 2:4). Poi Dio annunciò ad Abacuc che anche gli oppressori babilonesi sarebbero stati a loro volta puniti: “Poiché tu [Babilonia] hai saccheggiato molte nazioni, tutto il resto dei popoli ti saccheggerà, a causa del sangue umano sparso, della violenza fatta ai paesi, alle città e a tutti i loro abitanti.” (Abacuc 2:8)

Dio aveva abbandonato Gerusalemme e il regno di Giuda nelle mani dei Babilonesi, quando si era ormai reso conto che gli abitanti di Giuda erano precipitati in un tale stato di abiezione morale e spirituale da non esserci più alcun rimedio possibile.¹

¹ ■ “Tutti i capi dei sacerdoti e il popolo [giudaico] moltiplicarono anch’essi le loro infedeltà, seguendo tutte le abominazioni delle nazioni [pagane]; contaminarono la casa del Signore, che Egli aveva consacrato in Gerusalemme. Il Signore, Dio dei loro padri, mandò loro a più riprese degli ammonimenti, per mezzo dei Suoi messaggeri perché voleva risparmiare il Suo popolo e la Sua casa; ma quelli si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le Sue parole e schernirono i Suoi profeti, **FINCHÉ L’IRA DEL SIGNORE CONTRO IL SUO POPOLO ARRIVÒ AL PUNTO CHE NON CI FU PIÙ RIMEDIO**. Allora Egli fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro giovani nella casa del loro santuario, e non risparmiò giovane, né fanciulla, né anziano, né vecchio. Il Signore gli diede nelle mani ogni cosa. Nabucodonosor portò a Babilonia tutti gli utensili della casa di Dio, grandi e piccoli, i tesori della casa del Signore, e i tesori del re e dei suoi capi. I Caldei incendiarono la casa di Dio, demolirono le mura di Gerusalemme, diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e ne distrussero tutti gli oggetti preziosi. Nabucodonosor deportò a Babilonia quanti erano scampati alla spada; ed essi divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all’avvento del regno di Persia, affinché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia: «Finché il paese non abbia scontato i suoi sabati, esso riposerà durante tutto il tempo della desolazione fino al termine di settant’anni.» (2Cronache 36:14-21)

■ “Perciò, così parla il Signore: Ecco, io do questa città in mano dei Caldei, in mano di Nabucodonosor, re di Babilonia, il quale la conquisterà; e i Caldei che combattono contro questa città vi entreranno, vi appiccheranno il fuoco e incendieranno le case sui cui tetti hanno offerto profumi a Baal e fatto libazioni ad altri dèi, per provocare la mia ira. Poiché i figli d’Israele e i figli di Giuda, hanno fatto, sin dalla loro adolescenza, ciò che è male ai miei occhi; poiché i figli d’Israele non hanno fatto che provocare la mia ira con l’opera delle loro mani, dice il Signore. Infatti questa città, dal giorno che fu costruita sino a oggi, è stata una continua provocazione alla mia ira e al mio furore, al punto che la voglio togliere via dalla mia presenza, a causa di **tutto il male che i figli d’Israele e i figli di Giuda hanno fatto per provocare la mia ira** [...]. Hanno messo le loro abominazioni nella casa sulla quale è invocato il mio nome, per profanarla. Hanno costruito gli alti luoghi di Baal che sono nella valle dei figli di Innom, **per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie offrendoli a Moloc; una cosa che io non avevo comandato loro e non mi era venuto in mente che si dovesse commettere una tale abominazione**, facendo peccare Giuda.” (Geremia 32:28-32, 34-35)

Sembra che oggi ci troviamo in una situazione simile a quella in cui Abacuc compì la sua difficile opera di profeta. Le società occidentali, dopo aver archiviato l'idea di Dio e aver reso sanzionabile persino la pronuncia del nome di Cristo, non hanno più avuto uno standard assoluto cui fare riferimento per distinguere il bene dal male; e così hanno finito col chiamare “bene” il male e “male” il bene:

📖 “Guai a quelli che chiamano bene il male, e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro!”
(Isaia 5:20)

È dunque ipotizzabile che le società occidentali radicalmente atee, abbruttite e imbarbarite a causa di un vuoto etico, morale e spirituale assoluto, finiscano con l’essere sopraffatte da popoli portatori di religiosità che nel complesso non conoscono i principi di libertà, tolleranza e reciproco rispetto nei confronti di tutti.

Vari storici e pensatori hanno notato che le civiltà del passato, quando hanno raggiunto lo sconvolgente livello di degrado morale che caratterizza le nostre attuali società, alla fine sono crollate. Grandi nazioni si sono sgretolate quando hanno sperimentato cose come l’indebolimento della famiglia, il rapido aumento dei divorzi, l’aborto, l’infanticidio, e si sono date a fornicazione, pederastia, e a ogni altro tipo di dissolutezza. Tutto lascia pensare che la sostituzione etnica dei popoli occidentali possa avvenire, non tanto perché la politica, gli organismi sovranazionali (v. [documento ONU](#) del 2000 “*Replacement migration*”, “Immigrazione sostitutiva” o “Immigrazione di rimpiazzo”), o altre oscure entità ricerchino e perseguano attivamente un simile obiettivo, ma soprattutto perché l’Occidente ha distrutto sé stesso ripudiando Dio Padre e Figlio, e abbandonandosi a ogni sorta di nefandezze.

Un vecchio adagio recita: “Nel regno dei ciechi, chi ha un occhio è re.” Il mediocre cioè sembra eccellere, se tutti gli altri con cui viene messo a confronto sono peggiori di lui. Ma i Babilonesi non erano monocli tra i ciechi; essi erano perfino più malvagi dei Giudei, stando alle parole di Abacuc. Eppure Dio li ha usati come un “martello” per punire Giuda: “O Babilonia, tu sei stata per me un martello, uno strumento di guerra; con te ho schiacciato le nazioni, con te ho distrutto i regni” (Geremia 51:20).

Ma veniamo ai nostri giorni. Il defunto colonnello libico Muammar Gheddafi (1942-2011) dichiarò che inevitabilmente l'Europa, nel corso della sua storia futura, sarebbe stata destinata a diventare islamica: “Ci sono segnali – disse Gheddafi – che Allāh concederà la vittoria all'Islam in Europa, senza spade, senza armi, senza conquiste. Non abbiamo bisogno di terroristi, non abbiamo bisogno di attentatori omicidi. Gli oltre 50 milioni di musulmani la trasformeranno in un continente musulmano in pochi decenni.”

L'Europa vive un cambiamento epocale dovuto innanzitutto alla bassa natalità; in secondo luogo, all'abbandono della fede religiosa (in particolare, quella cattolica e protestante); in terzo luogo, alla immigrazione di popoli di fede islamica provenienti dall'Africa, dal Medio Oriente, dall'Asia e dall'Europa orientale.² A metà del 2016 si è stimato che, nei 28 Paesi dell'Unione europea più Norvegia e Svizzera, i musulmani siano 25,8 milioni. Per quanto riguarda l'intera Europa, includendo quindi la Russia europea, ma anche la Turchia europea, nel 2010 i musulmani erano circa 44 milioni.

Nel Regno Unito (dove, negli ultimi 30 anni, la popolazione islamica è passata da 82.000 a 2.800.000, e sul suolo britannico sono sorte 1000 moschee) esistono ben 85 corti islamiche e una vasta rete di consigli informali islamici, che operano esternamente alle moschee, e la *sharia* (legge islamica) viene applicata tutti i giorni in Inghilterra e nel Galles.³ Nel 2013 l'emittente Channel 4 della televisione pubblica britannica ha interrotto le trasmissioni, ogni giorno per 30 giorni, al fine di trasmettere la chiamata dell'imām alla preghiera (*adhān*).⁴ L'emittente ha anche trasmesso una serie di programmi sul mese di digiuno dal titolo “4Ramadan”.⁵

Ralph Lee, direttore della programmazione, ha così difeso la sua iniziativa: “Sappiamo che riceveremo critiche per questa decisione, ma non dimentichiamo che l'Islam è una delle poche religioni che cresce nel nostro Paese. Il target di riferimento di Channel 4 è costituito da giovani, ed è stato recentemente riferito che la metà dei

² http://it.wikipedia.org/wiki/Islam_in_Europa; https://it.wikipedia.org/wiki/Islam_in_Italia

³ <http://www.tempi.it/la-legge-islamica-in-inghilterra-e-di-casa-e-gli-avvocati-pubblicano-una-guida-per-il-testamento-sharia-friendly>

⁴ L'*adhān* è la chiamata islamica alla preghiera, di norma fatta dal muezzin. Il muezzin cinque volte al giorno recita l'*adhān* dal minareto della moschea, allo scopo di richiamare i musulmani alle preghiere obbligatorie.

⁵ <http://www.channel4.com/info/press/news/channel-4-to-broadcast-call-to-prayer-during-ramadan>

musulmani britannici sono sotto i 25 anni.”⁶ Dunque, ci sono forti segnali che sia già iniziata, “senza spade, senza armi, senza conquiste”, l’islamizzazione dell’Europa. Allāh, nel Corano, ha concesso la poligamia ai suoi fedeli: quattro mogli legittime (Corano 4,3), con licenza di avere libere relazioni sessuali con le schiave o concubine (Corano 23,5-6; 4,24), e una speciale poligamia per Maometto (Corano 33,50-52). Questi insegnamenti sono incompatibili con quelli dettati da Cristo circa il matrimonio (Matteo 19:4-6); tuttavia oggi i musulmani, riguardo alla morale sessuale, sono visti da alcuni come monocoli tra i ciechi, essendo le popolazioni occidentali affette da cecità assoluta, con un residuo visivo pari a zero in entrambi gli occhi.

Così accade che a Birmingham (Regno Unito) genitori musulmani infuriati abbiano ritirato in massa da una scuola comunale i loro figli (600 bambini tra i 4 e gli 11 anni, pari all’80% dell’intera scolarità) per sottrarli all’indottrinamento e proselitismo LGBT. Alcuni genitori musulmani hanno affermato che preferirebbero lasciare il Regno Unito piuttosto che permettere ai loro figli di continuare a frequentare una scuola dove “i diritti dei genitori sono conculcati e l’omosessualità viene aggressivamente promossa”. L’insegnante, cui la scuola in questione ha affidato le lezioni di cosiddetta “uguaglianza” (lezioni che includono l’orientamento sessuale, il “cambio di sesso”, le unioni omosessuali, programmi per l’accoglienza di persone LGBT), è gay. QUESTO DOCENTE È ATTUALMENTE NELLA ROSA DEI CANDIDATI PER IL PREMIO COME “MIGLIOR INSEGNANTE DEL MONDO”. Egli si era dimesso da un precedente incarico di insegnamento in un’altra scuola, dopo essere stato contestato da genitori musulmani e ‘Cristiani’ per aver trattato il tema della “omofobia”. Con un certo sollievo apprendiamo che anche genitori, il cui credo è riconducibile alla cosiddetta ‘Cristianità’, si sono opposti all’indottrinamento LGBT dei loro figli. Certo, si tratta ormai di *rarae aves*, nel nostro agonizzante Occidente arcobalenico.

I genitori musulmani, che hanno ritirato i propri figli dalla scuola comunale inglese in questione, si sono domandati per quale motivo si faccia il lavaggio del cervello sulla

⁶ <http://www.mirror.co.uk/tv/tv-news/adhan-channel-4-defends-decision-2017635>

“uguaglianza LGBT” a bambini così piccoli e innocenti. La ragione è egregiamente spiegata dal filosofo e logico britannico Bertrand Russell, il quale nel suo libro *“The Impact of Science on Society”* (“L’impatto della scienza sulla società”) del 1953, dichiara apertamente: “Si può fare poco, se l’indottrinamento non inizia prima dei dieci anni.” Russel spiega il concetto utilizzando la metafora della neve: “Credo che la psicologia di massa sarà la cosa più importante... ingigantita anche attraverso i moderni mezzi della propaganda, di cui il più efficace è l’educazione. La religione gioca un ruolo, ma decrescente; **la stampa, il cinema, la radio avranno invece una parte sempre più importante...** Gli psicologi sociali del futuro avranno **classi di bambini** su cui sperimenteranno vari metodi per produrre in loro l’incrollabile convincimento che **la neve sia nera**. Vari risultati saranno presto disponibili. In primo luogo, che **l’influenza della famiglia è di ostacolo**. In secondo luogo, che **si può fare poco, se l’indottrinamento non inizia prima dei dieci anni**. In terzo luogo, che i versi impostati sulla musica e ripetutamente intonati sono molto efficaci. In quarto luogo, l’idea che la neve sia bianca deve essere conservata come dimostrazione di un gusto morboso per l’eccentricità. Ma faccio una previsione. Spetta ai futuri scienziati rendere precise queste massime e scoprire esattamente quanto costa *pro capite* far credere ai bambini che la neve sia nera e quanto meno costerebbe far credere loro che il suo colore è grigio scuro.” (Il neretto è del redattore.)

La società odierna ci presenta una immoralità straripante, ormai senza argini. **La corruzione di minorenni è imposta per legge. L’esercizio di ogni forma di male è possibile, basta trasformare quel male in un ‘diritto’.** Tutto viene messo in dubbio. Ci dicono che non esistono verità assolute, che non possiamo essere sicuri di nulla, che tutto è relativo. **E non è solo il senso del sacro che abbiamo perduto, ma anche il senso dell’uomo.** L’essere umano è diventato qualcosa da manipolare sotto l’aspetto scientifico-tecnologico, sessuale e commerciale.

Dopo la legalizzazione delle unioni omosessuali, le nazioni occidentali stanno preparando la prossima rivoluzione sessuale, che si chiama «poliamore» e consiste

nelle unioni fra più di due persone, con tutte le possibili combinazioni (poli-fedeltà o poli-infedeltà, etero-omo-bisessualità, unioni poliamorose aperte o chiuse, ecc.). Alla fin fine, l'aver legalizzato le unioni tra persone dello stesso sesso ha comportato in qualche modo un'apertura verso altre unioni di tutti i tipi, come è stato notato da tre docenti delle università di Princeton e Notre Dame in uno studio del 2011 intitolato "What is Marriage?" ("Che cos'è il matrimonio?"), pubblicato sull'*Harvard Journal of Law and Public Policy*. Nell'articolo, fra l'altro, si legge: "Supponiamo che i riconoscimenti legali del matrimonio valgano anche per le coppie dello stesso sesso secondo l'idea dei revisionisti, per cui, se non li si riconosce, si discrimina chi si unisce per amore. Se questo fosse vero, la nostra legge discriminerebbe anche le unioni aperte, temporanee, poligamiche,⁷ poliandriche,⁸ poliamorose, incestuose, o con animali. Dopotutto, le persone possono avere un desiderio romantico e sessuale per più persone, per i propri parenti o per partner non umani."⁹

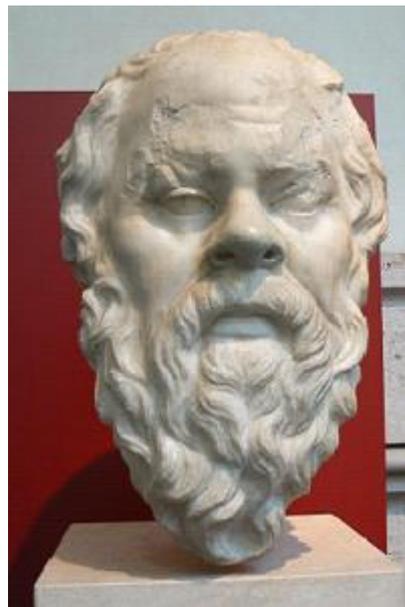
La cronaca di questi ultimi anni sta confermando la tesi dei tre docenti delle università di Princeton e Notre Dame. Nel 2005 in Olanda è stata formalizzata la prima unione poliamorosa. Il 4 novembre 2013, il quotidiano britannico *The Guardian* ha ospitato un articolo scritto da James Norman, il quale ha raccontato di molti amici che gli parlano della "gioia di intrecciare relazioni poliamorose basate sull'amore e sul rispetto", mediante le quali "si arriva a comprendere e sperimentare il pieno potenziale della sessualità umana e l'interconnessione". L'articolista ha concluso il suo scritto con la seguente osservazione: "Non credo che la scelta di costruire una relazione al di fuori dei valori tradizionali [...] debba essere considerata un'idea pericolosa degna di titoli in prima pagina. Dovrebbe essere riconosciuta come parte della evoluzione umana naturale."¹⁰ Ma si tratta davvero di "evoluzione umana naturale"? L'ignoranza della storia antica, a volte, fa fare delle pessime figure. Il poliamore non ha nulla di evoluzionistico. È roba vecchia, anzi antica!

⁷ *Poligamia*, unione coniugale di un uomo con più donne o di una donna con più uomini. *Poliginia*, istituzione sociale per cui un uomo ha contemporaneamente più mogli. [NdR]

⁸ *Poliandria*, istituzione sociale per cui una donna ha contemporaneamente più mariti. [NdR]

⁹ <http://www.harvard-jlpp.com/wp-content/uploads/2013/10/GeorgeFinal.pdf>; http://www.tempi.it/dopo-il-matrimonio-gay-cosa-ce-nellagenda-lgbt-ovvio-il-poliamore-la-nuova-zelanda-conferma-un-trend#.U6Hfv5R_sII

¹⁰ <http://www.theguardian.com/commentisfree/2013/nov/04/why-is-non-monogamy-such-a-dangerous-idea>



SOCRATE E IL POLIAMORE – Il poliamore sembrerebbe una novità, ma non lo è. Teorizzatore e anche sperimentatore in proprio del poliamore fu il filosofo greco Socrate (470/469 a.C.- 399 a.C.), come riferisce lo scrittore latino Salviano di Marsiglia (400 o 405-451 o succ.) nella sua opera intitolata “*Il governo di Dio*” (VII, 23, 101, 102, 103, 104).

XXIII.101 - [...] «Nessun uomo – dice Socrate – abbia una moglie in proprio, poiché i matrimoni devono essere aperti a tutti. La concordia tra i cittadini, infatti, sarà più grande se tutti gli uomini si uniscono indifferentemente a tutte le donne e se tutte le donne si accoppiano indifferentemente con tutti gli uomini, così che tutti gli uomini facciano da marito per tutte le donne e tutte le donne facciano da mogli per tutti gli uomini!»

XXIII.102 - Uno sproposito del genere si è mai sentito pronunciare da qualcun altro, per delirante che fosse o indemoniato o alterato da vari gradi di pazzia? Tu, filosofo massimo, sostieni che con questo sistema tutti gli uomini sono mariti di tutte le donne, e che tutte le donne sono mogli di tutti gli uomini e che tutti i bambini che nascono sono figli di tutti.

Io dico invece che con tale sistema nessun uomo sarebbe più marito di alcuna donna e che nessuna donna sarebbe più moglie di alcun uomo e che tutti i bambini non sarebbero più figli di nessuno, perché quando di ogni cosa si fa un unico ammasso confuso non c'è nessuno che possa rivendicare qualcosa come proprio.

XXIII.103 - Ma non è bastato, al più saggio dei filosofi – come lo chiamano alcuni –, di proporre questa dottrina: l'ha anche messa in pratica personalmente! Ha infatti ceduto sua moglie a un altro, proprio come ha fatto anche il romano Catone, quest'altro Socrate d'Italia. Ecco quali sono i modelli della sapienza romana e attica: individui che hanno fatto di tutto per fare di tutti quanti i mariti i ruffiani delle proprie mogli. Ma la palma spetta comunque a Socrate, che su questo argomento ha scritto

libri,¹¹ tramandando così vergogne del genere alla storia. [...] La sua dottrina, presa così come è, trasformerebbe il mondo in postribolo.

XXIII.104 – Si dice che sia stato ingiustamente condannato dai suoi giudici. È vero: avrebbe dovuto essere condannato da tutta l'umanità uno che faceva simili proposte! Cosa che del resto è effettivamente avvenuta, dal momento che tutti hanno ripudiato il suo pensiero su questo argomento; e perciò la condanna è stata universale non soltanto sulla base di quell'autorevole verdetto giudiziario ma soprattutto, e con molta più forza, per la scelta di vita che l'umanità ha fatto.”¹²

Oggi l'umanità è tornata ad abbracciare nuovamente l'idea socratica del mondo come postribolo. Ha potuto farlo perché ha ripudiato ed espulso dal proprio orizzonte il Signore Gesù Cristo e le Sue parole di vita eterna.

RESISTERE ALLE PRESSIONI SOCIALI – L'influenza sociale è la pressione che il gruppo esercita sui singoli alterandone percezioni, opinioni, atteggiamenti e comportamenti. Noi possiamo farci travolgere dalle circostanze e lasciare che i condizionamenti esterni ci plasmino e ci trasformino, ma abbiamo sempre una scelta. Se vogliamo, possiamo opporci alle influenze sociali ed essere così padroni di noi stessi e della nostra vita.

Nella Bibbia ci sono due passi molto importanti, che ci esortano a resistere alle pressioni e alle imposizioni del gruppo sociale, in modo da non essere forgiati dal mondo, ma trasformati secondo l'insegnamento di Cristo:

📖 “Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché possiate discernere quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà.” (Romani 12:2)

📖 “Non seguire la maggioranza per fare il male” (Esodo 23:2); questo versetto indica che, quando facciamo parte di un gruppo, siamo portati ad assumerne i comportamenti, giungendo a fare anche delle cose che, se fossimo da soli, non

¹¹ In realtà Socrate non ha lasciato alcuno scritto. È vero, però, che Platone ha dichiarato di non avere scritto altro se non quanto aveva ricevuto dalle lezioni di Socrate. (Nota contenuta nel testo)

¹² Salviano di Marsiglia, *Il governo di Dio*, Città Nuova Editrice, 1994, pp. 240-241.

penseremmo mai di compiere. Chi fa parte di un gruppo spesso giustifica le proprie azioni dicendo: “Veramente io non sono colpevole, perché lo fanno tutti!”

La Bibbia afferma, dunque, che noi abbiamo la possibilità di resistere alle influenze sociali, e possiamo agire in modo ben diverso da come agisce la maggioranza delle persone.

Il filosofo e scrittore latino Lucio Annè Seneca (circa 4 a.C. - 65 d.C.), nel VII libro dei *Dialoghi* intitolato “*De vita beata*” (“Della vita felice”), dedicato al fratello Lucio Giunio Gallione,¹³ esortava a non seguire la massa. Ecco le sue parole.

“Da nulla, quindi, bisogna guardarsi meglio che dal seguire, come fanno le pecore, il gregge che ci cammina davanti, dirigendoci non dove si deve andare, ma dove tutti vanno. E niente ci tira addosso i mali peggiori come l’andar dietro alle chiacchiere

¹³ Lucio Giunio Annè Novato detto Gallione (3 a.C. - 66 d.C. circa), fratello maggiore di Lucio Annè Seneca, è stato un politico e retore romano. A lui Seneca ha dedicato i componimenti “*De ira*” e “*De vita beata*”. Di Gallione si parla nel libro degli Atti degli Apostoli (18:12-17). Non appena insediatosi a Corinto in qualità di proconsole di Roma nella provincia dell’Acaia, Gallione si trovò a dover giudicare Paolo di Tarso, portato in tribunale dai Giudei con l’accusa di incitare la gente ad adorare Dio in modo contrario alla legge. Gallione si rifiutò di emettere una sentenza, in quanto la politica di Roma permetteva la più ampia libertà di culto e la legge romana non entrava in dispute religiose. Allora i Greci sfogarono la loro collera su Sostene, capo della sinagoga di Corinto, ritenuto personalmente responsabile del tentativo fallito di perseguire l’apostolo Paolo. Infatti, sarebbe stato proprio Sostene, come capo della sinagoga, a presentare il caso dell’apostolo al proconsole Gallione; egli fu pertanto preso e picchiato dalla folla davanti al tribunale. Gallione, essendosi già espresso per la insussistenza del reato e avendo già archiviato il caso, persistette nel suo rifiuto di lasciarsi trascinare in quella che egli considerava una polemica interna al giudaismo. Ecco come l’evangelista Luca narra l’accaduto nel libro degli Atti: “Poi, quando **Gallione era proconsole dell’Acaia**, i Giudei, unanimi, insorsero contro Paolo, e lo condussero davanti al tribunale, dicendo: «Costui persuade la gente ad adorare Dio in modo contrario alla legge». Paolo stava per parlare, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di qualche ingiustizia o di qualche cattiva azione, o Giudei, io vi ascolterei pazientemente, come vuole la ragione. Ma se si tratta di questioni intorno a parole, a nomi, e alla vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste cose». E li fece uscire dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sostene, il capo della sinagoga, e lo picchiavano davanti al tribunale. E Gallione non si curava affatto di queste cose” (Atti 18:12-17). La presenza di Gallione a Corinto è comprovata dalla *Iscrizione di Delfi* o *Iscrizione di Gallione*, una epigrafe incisa in greco rinvenuta durante gli scavi archeologici del tempio di Apollo a Delfi negli anni 1892-1903. Della pietra restano nove frammenti. Si tratta di una lettera dell’imperatore Claudio alla città di Delfi. L’iscrizione si rivelò estremamente preziosa per la cronologia paolina; essa attesta che Gallione, fratello del più famoso filosofo Seneca, fu proconsole dell’Acaia, con sede a Corinto, nell’anno della XXVI acclamazione dell’imperatore Claudio concomitante con la sua XII acclamazione tribunizia, cioè nella prima metà dell’anno 52 d.C. Paolo incontrò Gallione a Corinto (Atti 18:12-17), provenendo da Atene (Atti 18:1). Il soggiorno di Paolo a Corinto, che durò un anno e mezzo (Atti 18:11), deve essere dunque collocato dalla fine del 50 agli inizi del 52 d.C. Questa la traduzione italiana del testo dell’iscrizione ricostruito nelle sue parti frammentarie: «Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico (nel 12° anno della sua) potestà tribunizia, acclamato imperatore per la sua 26^a volta, padre della patria, saluta [...]. Già da tempo verso la città di Delfi sono stato non solo ben disposto, ma ho anche avuto cura della sua prosperità e sempre ho protetto il culto di Apollo Pitico. Ma poiché ora si sente dire che viene abbandonata anche dai cittadini, come mi ha da poco riferito L. Giunio Gallione, amico mio e **proconsole**, desiderando che Delfi conservi intatta la sua primitiva bellezza, vi ordino di chiamare anche da altre città a Delfi degli uomini liberi come nuovi abitanti e che ad essi e ai loro discendenti sia integralmente concessa la stessa dignità di quelli di Delfi, in quanto cittadini in tutto e per tutto uguali [...]». L’*Iscrizione di Delfi* ha, dunque, un enorme valore storico poiché permette di datare il proconsolato di Gallione e di determinare, quindi, una datazione negli spostamenti dell’apostolo Paolo; infatti, le date del seguito dei viaggi paolini dipendono da quella del soggiorno a Corinto. Inoltre, il fatto che Gallione sia nominato nell’iscrizione con il titolo di **proconsole** avvalorava l’attendibilità storica del libro degli Atti, essendo l’evangelista Luca l’unico che usi per il proconsole questo suo titolo.

della gente, convinti che le cose accettate per generale consenso siano le migliori e che, dal momento che gli esempi che abbiamo sono molti, sia meglio vivere non secondo ragione, ma per imitazione. Di qui tutta questa caterva di uomini che crollano gli uni sugli altri. Quello che accade in una gran folla di persone, quando la gente si schiaccia a vicenda (nessuno cade, infatti, senza trascinare con sé qualche altro, e i primi provocano la caduta di quelli che stanno dietro), c'è nella vita: nessuno sbaglia solo per sé, ma è la causa e l'origine degli errori degli altri; infatti è uno sbaglio attaccarsi a quelli che ci precedono, e poiché ognuno preferisce credere, piuttosto che giudicare, mai si esprime un giudizio sulla vita, ma ci si limita a credere: così l'errore, passato di mano in mano, ci travolge e ci fa precipitare. Andiamo in rovina per gli esempi altrui; ci salveremo, purché ci separiamo dalla folla.»¹⁴



LA PARABOLA DEL CIECO CHE GUIDA UN ALTRO CIECO di Pieter Bruegel il Vecchio (circa 1526-1569) (Museo di Capodimonte, Napoli, Italia). La scena raffigura un gruppo di sei ciechi che avanza in fila indiana, ciascuno appoggiandosi sulla spalla dell'altro. Quattro avanzano poggiando una mano o il bastone sul compagno che lo precede, ma il primo è già caduto nel fossato e il secondo sta per seguirlo, trascinando tutti gli altri. Gesù ha detto: "Lasciateli; sono ciechi, guide di ciechi; ora, se un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno nella fossa." (Matteo 15:14)

Il teologo, classicista e filosofo olandese Erasmo da Rotterdam (1466/1469-1536) esortava a non seguire la maggioranza, ma piuttosto l'esempio di Cristo: "Fin dai

¹⁴ Seneca, Libro VII dei Dialoghi, *De vita beata*, I, 3-4.

tempi antichi il volgo è un pessimo consigliere riguardo al modo di vivere e di pensare. Per quante cose buone si possano fare a questo mondo, la maggioranza continua a preferire le peggiori. Non fare considerazioni del tipo: fanno tutti così, i miei antenati hanno seguito questa strada, di questo parere è quel grande filosofo o teologo, i pezzi grossi vivono così [...]. Non farebbe una stranezza uno che cercasse di applicare non il metro al materiale da misurare, ma il materiale al metro? E non è molto più assurdo sforzarsi di adeguare Cristo ai costumi degli uomini, invece che i costumi degli uomini a Cristo? Non pensare che una cosa sia giusta perché la fanno le persone in vista, o la maggioranza degli uomini: è giusto ciò che si adatta alla regola di Cristo. Anzi, devi sospettare proprio di ciò che piace alla maggioranza. È e sarà sempre un piccolo gregge quello a cui stanno a cuore la semplicità cristiana, la povertà, la verità. Piccolo, ma beato, perché a esso solo spetta di diritto il regno dei cieli. È ardua la via della virtù, e pochi la percorrono, ma nessun'altra conduce alla vita. Un costruttore saggio prende esempio dagli edifici più diffusi, o da quelli fatti meglio? [...] Il nostro esempio è Cristo, nel quale solamente si trovano i criteri del vivere felici: è lui che dobbiamo imitare in ogni caso. Poi, possiamo imitare le azioni degli uomini degni di stima, ma solo se volta per volta esse corrispondono all'archetipo¹⁵ di Cristo.”¹⁶

Possiamo essere indotti a pensare che la nostra sia soltanto una voce destinata a rimanere inascoltata; ma la storia evidenzia il fatto che una singola voce può fare una grande differenza quando è in gioco il destino di famiglie, nazioni, comunità di credenti in Cristo.

Noè era soltanto **uno** in mezzo a una generazione che la Bibbia descrive come corrotta e violenta (Genesi 6:11-13). Tuttavia, la sua volontà di vivere rettamente e di predicare la giustizia divina fece sì che egli potesse essere salvato insieme alla sua famiglia: “[Dio] non risparmiò il mondo antico ma salvò, con altre sette persone, Noè, predicatore di giustizia, quando mandò il diluvio su un mondo di empi” (2Petros 2:5).

¹⁵ *Archetipo*, primo esemplare e modello. [NdR]

¹⁶ Erasmo da Rotterdam, *Il pugnale del soldato cristiano*, Scritti Religiosi e Morali, Giulio Einaudi Editore S.p.A., Torino, 2004, pp. 76-77.

Il giusto Lot avrebbe potuto dire che è difficile attenersi fedelmente allo standard di vita rappresentato nel Vangelo, quando si vive a Sodoma o Gomorra. È difficile, ma non impossibile. Il Signore, infatti, ci ricorda: **“Colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo”** (1Giovanni 4:4).

L'UMANITÀ SI TROVA SULL'ORLO DEL BARATRO, SE NON CI È GIÀ FINITA DENTRO.



Dunque, se c'è mai stato un momento per i Cristiani fedeli di predicare la Parola di Dio **“a tempo e fuor di tempo”** (2Timoteo 4:2), QUEL MOMENTO È ORA!

Indipendentemente dal prezzo che saremo chiamati a pagare, facciamo sentire la nostra voce. Il Signore ha detto: **“Non temere, ma parla e non tacere, perché io sono con te”** (Atti 18:9-10). Tacere equivarrebbe a una resa incondizionata al male!



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - 28 Marzo 2019)